

EPOCA II.
PEDAGOGIA MEDIOEVALE
Da Costantino il Grande a Lutero

CAPO VII.

Il Cristianesimo rinnova e sublima la pedagogia — Suoi caratteri essenziali educativi — Gesù Cristo e le leggi didattiche della gradazione e della convenienza — Primordii della pedagogia cristiana; il catecumato e le catacombe — Le scuole catechetiche e il Didascalio di Alessandria d'Egitto — Scuole episcopali, cattedrali, abbaziali e parrocchiali — La pedagogia pagana precipita — Privilegi concessi da Costantino il Grande a favore degli insegnanti e delle loro famiglie — Disposizioni di Onorio e di Teodosio II — Favori accordati agli alunni — Ordinanza imperiale del 370 — Riordinamento dell'Uditorio di Costantinopoli — Giuliano l'Apostata e il dispotismo insegnativo — Grammatici e retori — Caduta dell'impero d'Occidente — Donato e Prisciano — Capella — Il trivio e quadrivio — Le lettere e le scienze si rifugiano nell'Inghilterra e nell'Irlanda — Bangor e San Colombano — Bobbio e Monte Cassino — Benemerenze del monachismo — S. Gregorio Magno e la sua lettera al Vescovo Desiderio — Sua vasta dottrina — Le scuole parrocchiali e l'educazione popolare gratuita — Il concilio di Vaison — Maestri laici.

Clemente Alessandrino, uno di quegli illustri professori, che onorarono la scuola catechetica d'Alessandria d'Egitto del III secolo, appellò Gesù Cristo il *divino pedagogo* (1). E ciò ben con ragione, giacchè in quella stessa che fondava una nuova religione, G. C. poneva pure le basi di una

(1) *Paedagogus* - lib. I.

nuova educazione, offrendo in se stesso l'ideale compiuto di quella perfezione morale, a cui deve tendere l'umanità e che la sapienza pagana aveva appena veduto in ombra. Quindi è che il Cristianesimo rigenerando l'uomo rigenerò pure tutta quanta la società; la trasformazione dell'individuo portò necessariamente quella della famiglia, dello Stato, della scuola, delle scienze ed arti, della società intera; sicchè G. C. è realmente la pietra angolare, sulla quale soltanto può e deve innalzarsi l'edifizio umano, specie la scuola. Certo quest'opera di trasformazione fu lenta e travagliosa; pure noi troviamo già ne' suoi primordii i germi salutari di quella dignità ed eccellenza, a cui doveva innalzarsi la novella pedagogia non solo quanto a' principii suoi costitutivi, ma ancora al metodo ed alla forma.

Riguardo a' principii due sono i caratteri principali che informano la pedagogia cristiana, l'universalità e l'unità. Per mezzo del primo la pedagogia, avvivata e sorretta da una religione, che con la credenza in un Dio solo, padre di tutti gli uomini, si proponeva di formar dell'umanità una sola famiglia, cessò di essere esclusivamente nazionale e restrittiva, e si estese indistintamente a tutti i popoli e a tutte le classi di persone, atterrandole le barriere, che fino allora l'una dall'altra nazione separavano, rovesciando l'innaturale disuguaglianza, proveniente dalla divisione in caste, e pur essa la donna, schiava fino allora e poco men che semplice cosa, chiamando al beneficio inestimabile dell'educazione, a cui ha sacrosanto diritto. Col secondo il Cristianesimo additò nell'eternità il fine ultimo comune del uomo, armonizzò fra di loro sotto alcuni universali e divini principii le molteplici dottrine proposte al suo studio, e ne compenetrò le diverse potenze siffattamente che potessero in bell'accordo adempiere ciascuna la nobile lor missione di promotrici dell'umano perfezionamento.

Che più? Persin riguardo al metodo didattico noi troviamo fin d'allora le due principali leggi, a cui esso s'informa, *la gradazione* cioè e *la convenienza*. Ne è luminoso esempio la maniera, che tenne Gesù Cristo nell'istruire i suoi discepoli. Mentre infatti noi lo vediamo questo divino Maestro procedere a gradi a gradi e con pazienza nell'opera sua educativa attendendo che il tempo faccia germogliare i semi gettati per entro a quegli uomini dalla rozza mente e dal cuor indurito, lo vediamo pure adattare l'insegnamento alla capacità intellettuale de'suoi uditori ed alle condizioni ed a' bisogni loro particolari. Quindi quell'adoperar che egli fa la parabola anzichè il ragionamento, l'esempio anzichè il precetto, il concreto piuttosto che l'astratto.

Certo l'influenza benefica del Cristianesimo non si fece subito sentire nella pedagogia; gli ostacoli lunghi e formidabili, che attraversarono la propagazione del primo, dovevano pur nuocere allo svolgersi della seconda. Quindi è che noi vediamo la scuola cristiana ne'suoi primordii per tutto il primo secolo rimanersene come nascosta nella famiglia, dove i giovanetti apprendevano coll'istruzione religiosa il leggere, lo scrivere ed il conteggio pei bisogni pratici della vita. Ma ecco che a poco a poco si organizza all'infuori di essa e sotto forma di *catecumenato* piglia stanza accanto alle assemblee de' fedeli, dove con le verità religiose e il canto de' salmi s'insegnavano a' catecumeni gli elementi del leggere e scrivere. E colà nelle catacombe all'ingresso del santuario, a cui erano ammessi i soli fedeli, che noi vediamo la prima forma semipubblica di quella scuola, che doveva mutare il mondo. Quelle due nude sale, senza sepolcri, senza pitture, senz'altro indizio di lor destinazione che la cattedra del catechista e la panca de' catecumeni, son gli umili esordii, son la rivelazione eloquente nel loro muto linguaggio della futura grandezza della scuola

cristiana. E poichè il bisogno si faceva ogni giorno maggiore e il Cristianesimo estendeva largamente le sue pacifiche conquiste, noi vediamo ancora sul finir del II secolo sorgere quelle celebri scuole catechetiche, specie di facoltà teologiche, le quali, quantunque avessero per iscopo principale l'istruzione religiosa soprattutto del clero, pur tuttavia accoglievano eziandio, come sussidiarii, insegnamenti profani. Ne fu primo e splendido esempio il Didascaleo di Alessandria d'Egitto, foggiato sul Museo (1) de' Lagidi, dove dal 160 al 395 illustri professori, fra i quali Origene, insegnarono la grammatica, la geometria, l'astronomia e la morale e vi interpretarono i libri de' poeti e filosofi greci debitamente purgati. L'esempio d'Alessandria ebbe tosto imitatori. Antiochia, Nisibe, Cesarea, Laodicea in Oriente; Roma, Milano, Ippona in Occidente fondarono anch'esse scuole catechetiche sullo stampo del Didascaleo e sotto gli auspicii potenti della religione, che ne fu per mezzo de' suoi Vescovi la creatrice, l'anima e la vita. Di qui ebbero origine sul principiar del secolo IV le scuole dette *episcopali* o *cattedrali*, secondochè erano istituite presso l'episcopio o la cattedrale, superate in breve dalle *monastiche* od *abbaziali*, che vi fondò largamente il monachismo

(1) Chiamossi con tal nome un'accademia di sapienti, istituita in Alessandria da Tolomeo I, figlio di Lago ed iniziatore della dinastia de' Lagidi, che si spense con Cleopatra alla caduta dell'Egitto sotto la dominazione romana. Vi avevano colà secondo l'uso de' Peripatetici due vasti portici per insegnare e la più celebre biblioteca dell'antichità con una folla di persone per copiare, correggere, dorare e guarnir papiri. A quattrocento mila volumi salì quella biblioteca, nè di più essendo capace, se ne formò una succursale nel Serapeo, magnifico tempio dedicato a Serapide, che si arricchì tosto di trecento mila volumi. La biblioteca del Museo arse sotto Giulio Cesare; quella del Serapeo fu bruciata da' Saraceni. *V. Essai historique sur l'Ecole d'Alexandrie del Matter.*

in Oriente ed Occidente. Nè ciò deve recar meraviglia. Lo spirito di corporazione, la cella silenziosa ed ascetica del monaco, i maggiori sussidii scientifici provenienti dalle biblioteche, che moltiplicavansi con vero ardore colle numerose braccia de' monaci copisti, dovevano dare alle scuole claustrali un largo vantaggio su quelle del clero secolare. E così fu realmente, chè mentre in Oriente S. Pacomio, S. Basilio e Cassiano con quel loro sapiente organamento monastico creavano nell'interno de' monasteri scuole di scienza ecclesiastica, veri seminarii clericali, S. Benedetto, immortale restauratore del monachismo in Occidente (480-543), apriva la serie gloriosa di quegli uomini di fede e di sacrificio, che accoppiando alla contemplazione l'azione, alla preghiera il lavoro diedero opera energica gli uni a dissodar terreni e diboscar foreste, gli altri a trascrivere codici e moltiplicar manoscritti salvando per tal modo in quella funesta notte vandolica l'arca della civiltà e della fede. Certo, come già abbiamo avvertito, gl'insegnamenti, che si davano in queste scuole, erano sostanzialmente religiosi, destinati cioè a formar leviti pel monastero e pel santuario. Ma a poco a poco sorsero eziandio scuole separate per esterni, le une per uomini, le altre per donne. E mentre presso le chiese parrocchiali e accanto a' piccoli monasteri s'impartiva al basso popolo l'istruzione elementare, le scuole episcopali e quelle de' grandi monasteri brillavano per insegnamenti scientifico-letterarii, quali almeno permetteva la condizione de' tempi.

Ma accanto a questa coltura nuova, vitale, indefinitamente progressiva del Cristianesimo, stava pur sempre la vecchia coltura accademica dalle forme esclusivamente classiche, figlia del paganesimo, che compieva l'ultimo suo periodo discendente. La pedagogia ebbe nella storia dell'umanità un andamento generale, che potrebbe anch'esso, come quello della civiltà in genere, bellamente esprimersi colla

formola *ciclo-serie* del Balbo (1). Imperocchè anch'essa fu ciclica nel mondo pagano antico, vale a dire nacque, crebbe e morì; ma veste forma di *serie*, ha cioè un corso indefinitamente progressivo nel mondo moderno per la perenne vitalità, che le vien dal Cristianesimo. Eppure non mancavano alla pedagogia pagana favori e protezioni e quanto altro poteva giovare al suo ringiovanimento, se di vivere, anzichè di ringiovanire, fosse stata suscettibile. Costantino il Grande, atterratosi che ebbe i suoi rivali e collocato se stesso sul trono imperiale di Roma, ordinò fra le prime cose che fossero restituiti a' professori di arti liberali i loro stipendii, ed essi stessi (ciò che era già stato stabilito da Adriano e ristretto poscia da Antonino pel soverchio numero d'insegnanti ed il conseguente dissesto negli uffizi amministrativi) esenti da tutti gli uffici e da tutti i carichi pubblici. Andò anzi più in là, imperocchè dichiarò la loro persona inviolabile e sacra, vietando sotto severa ammenda che fossero tratti innanzi al giudice ordinario ed inferiore o comechessia ingiuriati, e aggiungendo ancora che l'immunità accordata si estendesse alla moglie ed a' figli loro.

Quest'ultima disposizione venne abolita nel 383 dagl'imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio I. E questo pure non parendo sufficiente, sette anni dopo il privilegio stesso concesso a' professori fu ristretto alla sola esenzione da alcuni carichi, quelli cioè detti straordinarii e sordidi (*extraordinaria et sordida munera*). Nè poteva farsi diversamente, quando le invasioni crescenti de' barbari, l'impovertimento delle provincie ed i bisogni molteplici dell'impero richiedevano il concorso di tutti. Bisogna però che fosse ben elevato il concetto, che avevasi della professione d'insegnante,

(1) Lett. di politica e letteratura — A. C. Cantù.

mentre vediamo pochi anni dopo tornar nella loro intrezza i privilegi concessi da Costantino. Ciò fu sotto Onorio e Teodosio II, imperatori l'uno d'Occidente (395-425), d'Oriente l'altro (408-450), i quali concessero a' grammatici, oratori, e professori di filosofia le immunità largite a' Decurioni di Alessandria ordinando per soprappiù che quanti di essi durante vent'anni di magistero si fossero segnalati per altezza d'ingegno, facondia d'eloquio ed onestà di costumi, venissero decorati del titolo e degli onori di conte e pareggiati in dignità a' vicarii, ossia governatori delle diocesi (1), primi dopo i prefetti del pretorio.

Anche gli alunni godevano di favori e privilegi. Alessandro Severo accordò sussidii e pensioni a' giovani di famiglie civili decadute, che volessero frequentar le scuole da lui istituite in Roma di architettura e meccanica, favore che volle quindi esteso anche agli alunni del corso letterario. E poichè questa benefica disposizione non produceva i desiderati risultati, Costantino largheggiò d'immunità verso i padri di famiglia, che inviassero i figli loro alle dette scuole, dolente che all'edificazione della nuova capitale mancassero gli architetti. Diocleziano e Massimiano fecero anche di più verso gli alunni arabi della scuola di giurisprudenza di Berito, città illustre sulle coste della Fenicia, esonerandoli da' carichi personali e vietando che fino ai 25 anni potessero essere comechessia distolti dagli studi.

Ma tutto questo non valeva ad arrestare professori e scolari sulla china rovinosa, per la quale la vecchia scuola classica omai più non scendeva, ma precipitava irreparabilmente. Un'ordinanza imperiale del 370 stabiliva sotto severe pene che i giovani venuti a Roma per ragion di

(1) Chiamavasi diocesi sotto il basso Impero una vasta circoscrizione civile amministrativa, comprendente parecchie provincie.

studio dovessero presentare al capo dello stato civile un'attestazione del governatore della rispettiva provincia, da cui apparisse la condotta loro morale, il luogo di nascita, il domicilio scelto, insiem co' titoli di raccomandazione e il corso di studi che intendevano seguire. Vietato loro di bazzicar con male compagnie e frequentar spettacoli sotto pena di essere pubblicamente vergati e quindi espulsi. Arrivati poi a 20 anni avevano obbligo assoluto di tornar a' loro focolari, chè altrimenti gli ufficiali governativi dovevano costringerveli con ignominioso castigo. Questa disposizione attesta da sè sola il guasto morale e disciplinare della gioventù studente d'allora, ed a cui invano studiavasi riparare con un'ordinanza governativa, fosse pur anche stata più severa.

Nè miglior effetto produssero rispetto a' professori le sollecitudini degl'imperatori Valentiniano I e Valente, e poscia di Teodosio il Giovane e Valentiniano II, de'quali i primi due regolarono con un ordinamento particolare l'istituzione ed il mantenimento delle scuole di grammatica e di retorica nelle metropoli di ciascuna provincia rialzando con maggior lautezza e stabilità di stipendii la condizion degl'insegnanti, ed i due ultimi fecero anche di più pel progresso materiale degli studi. Imperocchè distribuirono in modo più acconcio i corsi scolastici esistenti nell'Uditorio ed Ateneo di Costantinopoli e ne aggiunsero de'nuovi prescrivendo che i detti corsi fossero dati da otto professori d'eloquenza, tre cioè per la latina e cinque per la greca, da venti grammatici, di cui dieci pel latino ed altrettanti pel greco, da un professore di filosofia e due di giurisprudenza pratica. Determinato pure il tempo delle varie lezioni e separate le aule, sicchè ognuno potesse attender agli studi con quiete sua e degli altri. Per tal modo l'ingerenza governativa nella scuola andava facendosi maggiore con iscapito crescente del vero progresso intellettuale e mo-

morale. Ma potevasi forse operar diversamente quando gli alunni mostravansi apertamente restii ad ogni freno di disciplina? Quando professori scettici in massima parte o epicurei non conservavano più ombra della dignità loro, sicchè paghi di esser ben pasciuti offrivano così spesso schifoso spettacolo di scostumatezza, ridicola ostentazione e vile piacereria innanzi al Principe, che se ne era arrogata la nomina? Giacchè convien notare che i professori pubblici, la cui elezione era prima esclusivamente riservata al corpo insegnante, poco a poco vennero nominati sulla proposta di detto corpo dal senato, dove vi aveva, o dalle municipalità, e sottoposti per l'approvazione alla sanzione imperiale. Primo a violar questo, che nel Medio Evo era giustamente chiamato il più gran privilegio della libertà scolastica (*privilegium maximum scolasticae libertatis*), fu Giuliano l'Apostata, questo despota in guanti gialli, che voleva servirsi di questo vergognoso arbitrio per escludere i cristiani dall'insegnamento. Caduta poco dopo la tirannica disposizione di Giuliano e restituita a quelli la libertà di professare, rimase tuttavia nel Principe il diritto di sanzione, ma alquanto mitigato, poichè le leggi posteriori non gli attribuirono più quel sindacato odioso sulla moralità de'concorrenti, che si era arrogato l'ipocrita ristaurator del paganesimo.

Or come mai in questa miseranda condizione di professori e di alunni, in questo deplorabile stato intellettuale e morale potevan le lettere produrre alcunchè di grande? Muta l'eloquenza, delirante la filosofia, morta, se ne toglie l'africano Claudiano, la vera poesia, la letteratura latina riducevasi omai tutta a disquisizioni retoriche e quisquiglie grammaticali. Retori e grammatici, numerosi sempre nella decadenza intellettuale delle nazioni, pullulavano da ogni parte e si pascevano di sottigliezze e concettuzzi, senza

punto curarsi nè dell'impero che si sfasciava, nè del Cristianesimo che sorgeva. Nonio, Festo, Mario e Massimo Vittorino, e Donato sopra tutti regnavano nelle scuole grammaticali, mentre Macrobio e Capella vi si segnalavano per retorica erudizione. La civiltà è e sarà certo sempre altamente debitrice a costoro per quella cura paziente e laboriosa, con cui sudarono a copiar libri e a conservar frammenti e tradizioni antiche, che senza di essi sarebbero forse perite. Ma è a deplorare che nell'ufficio loro abbiano troppo spesso assecondato il loro gusto particolare, anzichè le ragioni dell'arte, antepoendo le operette leggiere e brevi alle grandi storie di Livio e di Tacito, divulgando estratti per buttar in dimenticanza le opere, raffazzonando e abborracciando a sfogo di ridicola boria. L'accusa, che vien lanciata da taluni al Medio Evo ed ai frati, di aver guastato le opere de' grandi scrittori, risale, chi spassionatamente osservi, ben più innanzi e a ben altra categoria di persone. Tutto adunque volgeva alla peggio; uomini e istituzioni, scuola e società sfasciavansi con quel vecchio impero d'Occidente, che cadeva infine ignominiosamente nel 476, vittima più della propria corruzione, che della spada de' barbari. Cessiamo i rimpianti retorici; un corpo infracidato non risana per empiastri ed emollienti; ferro e fuoco domanda. E ferro e fuoco chiedeva quell'incancrenito Impero, che non aveva più ragion di esistere. Ma sulle sue rovine, ma dalle ceneri sue sorgerà una novella civiltà, la quale pigliando vita e nerbo dal Cristianesimo, senza sdegnare gli ornamenti temperati della forma classica, diverrà immortale come la religione che l'avviva.

Non è tuttavia a credere, che col perir dell'impero perisse affatto la scuola pagana; i Romani erano troppo non meno avidi di godimenti materiali, che gelosi dell'antica gloria per obliare tutto uno splendido passato. Nel foro

traiano leggevasi solennemente Virgilio, vi declamavano poeti ed il senato decretava grandi onori a' vincitori di questi concorsi. Tutto ciò prova che le scuole non dovevano punto essere chiuse, e che grammatici e retori vi mantenevano ancora un po' di classica vita. Fra quelli aveva già levato alta fama di sè nella seconda metà del secolo iv il celebre maestro di S. Gerolamo, Elio Donato, che pel primo ridusse a perfetto sistema la scienza grammaticale e ce ne diede in tre opere insieme raccolte (1) un trattato completo, il quale corredato di molte note e dichiarato da numerosi commenti divenne in breve il fondamento dello studio grammaticale e la fonte obbligata di tutte le opere e di tutti i trattati elementari, che si pubblicarono dopo, sicchè il nome di Donato finì per essere sinonimo della grammatica stessa. Più erudito e più profondo ci si rivela Prisciano di Cesarea, cristiano di religione, che nella seconda metà del secolo v dirigeva a Costantinopoli una pubblica celebratissima scuola. *Il suo trattato di grammatica* (2) in 18 libri, che Teodosio il Giovane copiò di proprio pugno, divenne libro di testo in tutte le scuole, divulgato straordinariamente a' suoi tempi e ne' susseguenti, pubblicato e ripubblicato infinite volte dal primo secolo della stampa fino a' nostri giorni, in cui il Keil lo comprese nell'edizione da lui fatta de' grammatici latini Carisio, Diomede, Probo e Prisciano.

Quello che Prisciano per la grammatica, fu per la retorica e l'erudizione Marciano Capella, africano di origine, ma vissuto a Roma quasi tutta la sua vita. Scrisse questi un'opera enciclopedica dal titolo *Satyra* o *Satyricon*, la quale dichiarata e commentata anch'essa all'infinito regnò

(1) *Donati ars grammatica tribus libris comprehensa.*

(2) *Commentariorum grammaticorum libri xviii ad Iulianum, seu de octo partibus orationis earundemque constructione.*

per molti secoli in tutte le scuole qual fondamento e sintesi di tutto lo scibile del Medio Evo. Essa si compone di nove libri, parte in prosa, parte in poesia, di cui i due primi sono come un'allegorica introduzione a tutta l'opera; gli altri sette trattano delle singole sette arti liberali, grammatica, dialettica e retorica contenute sotto il nome di *trivio*, aritmetica, geometria, astronomia e musica, inclusa la poesia, sotto quello di *quadrivio*, e costituenti tutta la sfera della dottrina di quei tempi. Prisciano e Capella, ecco i due uomini a cui convergono tutti i raggi dell'insegnamento letterario-scientifico, ecco la sintesi di tutto lo scibile umano per lungo tempo.

Ma il tracollo maggiore ebbero a patire studi e scuole nella seconda metà del secolo vi, allorchè Roma in quella lotta sanguinosa fra Ostrogoti e Greci presa e ripresa soffersse gli orrori di quattro assalti, che l'abbandonarono al saccheggio, al ferro ed al fuoco, finchè comparvero i Longobardi a *falciare*, secondo che si esprime un contemporaneo, *come una spada tratta dal fodero gli avanzi del genere umano*. In quell'universal scompiglio, in quel rovesciamento dell'antica tradizionale civiltà le scuole si fanno come deserte, l'insegnamento tace e le lettere e le scienze esulando dall'Italia e dalla Gallia si rifugiano come in asilo sicuro nell'Inghilterra e nell'Irlanda, gloriose custodi ne' secoli vi, vii, viii del palladio della civiltà e promotrici animose del progresso intellettuale. Noi sappiamo infatti riguardo alla prima dalla testimonianza di Beda, che quando l'Ab. Adriano e l'Arcivescovo Teodoro vi vennero da Roma nel 670 recando con sè ricca collezione di libri, furono maravigliati di trovarvi ovunque ne' monasteri e presso le chiese parrocchiali e cattedrali fiorenti scuole non pur di teologia, ma di ogni sorta di scienze e di latino e greco, le quali due lingue si capivano come fossero lingua

materna. Ciò spiega pure il fatto della scuola per gl' Inglese, fondata in Roma nel secolo seguente (725) da Ina, re de' Sassoni Occidentali, largamente dotata da Offa, re de' Mercei sul finir dello stesso secolo (793), e convertita più tardi nel celebre ospedale di S. Spirito in Saxia presso il Vaticano. Era il desiderio di mantenervi, di allargarvi la coltura già esistente, era la brama che questa coltura s'informasse alle dottrine, alle costumanze ed a' riti di Roma, di quella Roma il cui nome suonava sempre venerato e come sede della civiltà antica e come capitale del Cristianesimo, che induceva quei Re apparentemente semibarbari a così generose e sagge istituzioni. Più antica e più fiorente la coltura intellettuale nell'Irlanda. Ne son prova le scuole annesse a' due grandi monasteri di Bangor o Bencor fin dal secolo vi, che si possono chiamare il seminario pedagogico d' Europa. Imperocchè è da esse che provennero quegli illustri missionari, che portarono ovunque, nell'Italia soprattutto e nella Gallia, la fiaccola della civiltà e della fede, il fuoco sacro della religione, delle scienze e delle lettere. Bobbio e Luxeuil, fondati da S. Colombano Irlandese, non sono che colonie di Bangor. Così Roma e l'Italia, corse e disertate da orde selvaggie e ridotte da queste alla più miseranda condizione, ricevevano la luce delle scienze e delle lettere da quelle nazioni, cui esse avevano prima tratte dalla barbarie ed avviate sul cammino della civiltà.

Ciò però non si ha da intendere in modo assoluto; l'antico sapere, scarso sì e negletto, ma pur sempre rimaneva. Ciò è dimostrato dalle iscrizioni sepolcrali di quel tempo in versi latini e dalle biblioteche private e pubbliche, esistenti queste ultime in buon numero presso le chiese ed i monasteri, fra i quali tiene un posto elevato nella storia della civiltà l' Abazia di Monte Cassino nel

napoletano, culla dell'ordine benedettino. Quivi infatti coltivavansi con grande ardore le lettere e le scienze e vi trovavano riposo e quiete dalle cure e dal frastuono del mondo i più dotti di quel tempo. E come sul cominciar del secolo viii la regola di S. Colombano si fuse con quella di S. Benedetto e questa regnò sola d'allora per lungo tempo in tutti i monasteri d'Italia, di qui il merito altamente segnalato dell'ordine benedettino verso la civiltà, i cui monasteri divennero per parecchi secoli la sede, il focolare non meno della pietà che delle lettere. Bobbio e Monte Cassino ci presentano fin d'allora biblioteche ricche delle opere di Demostene e d'Aristotile, de' poeti latini e di un'immensa quantità di grammatici. E mentre il primo s'illustrava del monaco Giona, che ne' ferrei tempi del secolo vii scriveva la vita di San Colombano con numerose citazioni di Virgilio e Tito Livio in modo da rivelar altamente la conoscenza profonda che egli aveva de' classici latini, Monte Cassino accoglieva nel secolo seguente fra le sue tranquille mura il celebre storico longobardo Paolo diacono a terminarvi nello studio e nella pietà la tempestosa vita. Ben quindi a ragione scrisse il non sospetto Gibbon, che un solo convento de' Benedettini contribuì assai più alla letteratura ed alla civiltà, che non le due illustri Università inglesi di Oxford e Cambridge.

Ma oltre a tutto questo son prova che non era spento in Italia il culto delle lettere e delle scienze la vasta dottrina di alcuni Papi, letterati chiarissimi, quali ad es. S. Leone I e S. Gregorio I, Magni entrambi. Fu apposta a quest'ultimo la taccia di nemico delle lettere e delle scienze. Eppure nulla di men vero. L'immortale Pontefice non solo non condannò mai lo studio delle lettere profane, ma dimostra in più luoghi delle sue opere essere la cognizion di esse utilissima e come necessaria propedeutica all'intendimento delle lettere sacre.

Era il concetto in sostanza, che circa tre secoli innanzi aveva già svolto S. Basilio nell'eloquente sua Omelia a' giovani sul modo di trar profitto dalla lettura dei classici profani. La lettera che si suol addurre di S. Gregorio a Desiderio, vescovo di Vienna nel Delfinato, chi la esamini passionatamente, non condanna punto nè la lettura de' poeti profani, nè l'insegnamento della grammatica per se stesso, ma sibbene l'abuso, che ne faceva, secondochè era stato accusato, il detto Vescovo, come quegli che vi si occupava con soverchia cura a scapito de' doveri e della dignità episcopale. Del resto l'educazion medesima di S. Gregorio prova l'insussistenza dell'accusa. Imperocchè si sa che egli fu nutrito fin dalla puerizia nella grammatica, retorica e dialettica e che vi fece così largo progresso da non riuscire secondo ad alcuno di quanti frequentavano a Roma gli studi delle lettere. Le quali ultime parole, che riferisce Giovanni diacono nella vita di lui, rivelano chiaramente come scuole ci fossero pur sempre. Ed eran le scuole, già sopra nominate, abbaziali o monastiche del clero regolare, cattedrali od episcopali del clero secolare, dirette le prime dall'Abbate stesso, le seconde dal Vescovo e più tardi nell'ordinamento de' Capitoli da un canonico, che dall'ufficio suo fu detto scolastro o scolastico ed era la terza dignità del Capitolo stesso. Che più? Anche le chiese parrocchiali vi tenevano accanto le loro scuole per l'istruzione primaria, istruzione non esclusiva, nè vendereccia, come quella de' retori e grammatici pagani, ma universale e gratuita, specie pel basso popolo. Ciò vien chiaramente indicato dal Concilio di Vaison del 529, il quale prescrivendo a' parroci di tenere in casa loro scuole pei giovani lettori avvalorava la sua ordinanza coll'esempio e la consuetudine universale dell'Italia. Pare anzi che il tener scuola costituisse uno de' principali doveri d'un parroco, giacchè

il Vescovo Gisone di Modena nel secolo viii investendo uno de' suoi preti d'una pievania gl'ingiunge di esser diligente nel far la scuola ed educar i fanciulli.

Scuole adunque vi furono sempre in Italia, e scuole non solo sacre, ma profane, in alcune delle quali insegnavano già fin d'allora laici. La storia di Lucca ad es. ci parla ne' suoi atti del secolo viii non solo de' sacerdoti Gaudenzio e Deodato, ma ancora di due maestri laici, Teodualdo e Benedetto, che vi tenevano colà scuola di lettere sotto il portico stesso della Cattedrale. L'elenco de' medici, ricordati dai diplomi dei due secoli seguenti, contiene pure nomi di di non pochi secolari. In Roma stessa sotto gli occhi dei Papi vi avevano laici ad insegnare. Il che tanto è vero che fra i maestri di grammatica ed aritmetica, che Papa Adriano mandò a Carlo Magno in quel turno di tempo, son pur indicati parecchi laici versati nel canto e nelle sette arti liberali. Questo fatto, che noi vedremo poscia praticato anche in altre città, soprattutto dell'Esarcato Greco, prova quanto sia insussistente l'accusa di coloro, che dicono l'insegnamento di quei secoli esclusivo monopolio del clero, e tutto confinato ne' monasteri e nelle chiese. Se il clero, natural conseguenza della condizion di quei tempi e del principio religioso che rappresenta, ebbe parte prima e principalissima nell'insegnamento, non pretese però mai di avervela in modo esclusivo, nè tanto meno di allontanarne sistematicamente i laici, che continuarono anch'essi l'opera loro didattica, benchè la qualità de'tempi, la condizion loro sociale e la mancanza de' larghi sussidi scientifico-letterari, che trovavansi ne' chiostri e nelle chiese, dovessero ridurre per assai tempo a poca cosa l'opera loro ed impedire quella nobile concorrenza, che sì larga efficacia esercita sul progresso degli studi.

CAPO VIII.

Carlo Magno — Sua influenza sugli studi e sulle scuole — Ordinanze scolastiche — Pietro di Pisa e Alcuino — Scuole auliche superiori ed inferiori — Gli Arabi e loro influenza sulla coltura intellettuale — Gerberto, ossia Silvestro II — Gli studi dopo Carlo Magno — Editto dell' imperator Lotario — Disposizioni de' Papi Eugenio II e Leone IV a favor delle scuole — Alfredo il Grande e il *Collegium Saxonicum* — Ordinanze scolastiche vescovili — L'istruzione a Milano e a Parma — Trista condizione generale dell'insegnamento — Le scuole nell'Italia meridionale — Napoli e Salerno — Maestri laici a Ravenna — Mania grammaticale — La cavalleria, le Crociate ed i Comuni — Le prime scuole della borghesia — Gregorio V e la lingua volgare — Alessandro III ed Innocenzo III — La Bolla d'Innocenzo IV e la filosofia — La scolastica — Suoi tre periodi storici — Nominalisti, Concettualisti e Realisti — Come e perchè si spegnesse la scolastica propriamente detta — Danni che ne derivarono — La teologia cattolica.

Carlo Magno vien dipinto da parecchi storici come l'iniziatore fortunato d'una nuova èra intellettuale per tutta Europa e per l'Italia soprattutto, la quale per opera di lui si sarebbe riscossa finalmente dal sonno di più secoli. Ciò è inesatto, o meglio non ha che una parte di vero. Studi e scuole vi ebbero sempre, come abbiám veduto, in Italia or più or meno anche dopo la caduta dell'impero d'Occidente, anzi sotto i Longobardi stessi, così poco amici delle lettere e delle scienze. E questi studi e queste scuole, avvivate e come compenstrate dall'elemento cristiano religioso, che ne costituiva la parte sostanziale, reggevasi quanto alla forma secondo l'antico ordinamento scolastico, a cui Ca-

